**UNITA’ PASTORALI: Come e perché.**

E’ in atto in Italia l’assetto delle parrocchie per unificare le forze e i percorsi della “nuova evangelizzazione”.

Ogni sacerdote è a conoscenza della crisi vocazionale e dell’avanzamento anagrafico inesorabile per i parroci in attività

Noi sacerdoti non siamo tanto ingenui e imbranati da non comprendere la situazione di precarietà , per quanto riguarda la presenza pastorale nelle parrocchie.

Tuttavia non sempre siamo concordi sulle modalità di attivazione delle cosiddette “unità pastorali”.

La prima osservazione riguarda il termine stesso di “unità”.

L’unità emana un noto “sapore di parte” di un quotidiano, ormai in fase di estinzione.

Il vero e autentico nome sarebbe “comunità” pastorale.

La comunità pastorale formata da parroci “inter pares”dove nessuno primeggia , avvitata attorno a un “coordinatore”.

Nella comunità pastorale ogni parroco e ogni sacerdote conserva il suo ruolo, simbolo di appartenenza popolarmente riconosciuto.

L’”odore della gente”qualifica il gregge curato e amato per anni dal suo pastore.

Il coordinatore riveste il compito di individuare luoghi e tempi di aiuto ricercando le forze per fare fronte alle emergenze pastorali.

Il coordinatore non è il parroco dei parroci ma è il fratello pellegrino che sostiene e individua il percorso migliore per la cordata “ d’insieme”.

Nessuno possiede la “qualifica”per determinare o squalificare l’opera dei singoli parroci, che non è di pertinenza neanche del vicario foraneo.

Ogni parroco deve essere umile, ma non “umiliato”.

Diversamente l unione si traduce in divisione.

In alcune realtà dove sono avvenute le “unità pastorali” si è spalmato un velo di mestizia sul volto dei parroci esautorati.

Il parroco o il cappellano al quale si sono indebolite le forze, possiede sempre la qualifica della “preghiera”per la sua comunità.

La preghiera non conosce appartenenza e possiede sempre la sua vitalità in qualsiasi forma di attività.

Ogni sacerdote possiede la gioia del rinnovamento spirituale, come suggerisce il profeta EZECHIELE “deporrò dentro di voi uno spirito nuovo. Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.”

Mettiamo il vino vecchio in otri nuovi e non solo il vino nuovo in otri vecchi, per ottenere “uno nuova pastorale”.

Non vogliamo che le unità pastorali siano assimilate a della U.S.L. perché non diventi “odorizzante” di solitudine il nostro camminare.

La “comunione” è componente essenziale, direi “anatomica”, biologica della pastorale.

Le troppe direttive, i molteplici cambiamenti rendono l’esistenza frastornata, non sempre rinnovata.

I cambiamenti devono essere rispettosi, graduali e adeguati.

Se il millepiedi dovesse sempre provarsi tutti i tipi di scarpe, rimarrebbe inesorabilmente fermo.

Noi sacerdoti “avanti”non vogliamo annegare nei ricordi e nelle memorie, ma nello stesso tempo non vorremmo vivere di miraggi e troppo ardite costruzioni.

*Don Achille Lumetti*